

non mancherà di prendere in esame l'argomento.

PRESIDENTE. L'onorevole Rotigliano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROTIGLIANO. Tutte le volte che una interrogazione è rivolta a due ministri, ve ne è uno che tace!

CELESIA, sottosegretario di Stato per le comunicazioni. È la consuetudine.

ROTIGLIANO. Allora mi dispiace di dovermi dichiarare non soddisfatto della risposta data alla mia interrogazione dall'onorevole sottosegretario di Stato per l'economia nazionale, ed aggiungo subito che se la durata dei lavori parlamentari avesse consentito la speranza di vederla giungere all'ordine del giorno, avrei presentato su questo argomento una interpellanza per dare più largo respiro alla discussione, la quale avrebbe potuto riuscire particolarmente interessante sia per l'esame dei criteri e dei principi che presiedono alla nostra politica economica e doganale, sia, soprattutto, per la critica obiettiva e serena che una buona volta bisognerà elevare in questa aula contro il modo con cui è organizzato e con cui funziona in Italia il Ministero dell'economia nazionale. (*Approvazioni*).

Per riassumere in una rapida sintesi le ragioni per le quali io non posso approvare la politica delle materie prime, se tale può chiamarsi l'assenza di ogni norma e di ogni direttiva, seguita dal ministro onorevole Nava, mi permetto di far presente alla Camera che una fra le più vecchie, e diciamo pure fra le più gloriose nostre industrie esportatrici è appunto l'industria della fabbricazione di guanti.

Basterà a provarlo la cifra di 600 mila dozzine di paia di guanti esportate nel 1924 dall'Italia per un importo complessivo di 120 milioni di lire, notevolmente superiore, come si vede, a quello che è, ad esempio, il valore della nostra esportazione vinicola.

E se a questa cifra si aggiunge una cifra pressochè equivalente destinata al consumo interno, la Camera comprenderà come questa industria possa dare lavoro ad una popolazione di 35 mila operai, per un totale complessivo di 3 milioni di giornate di lavoro per ogni anno.

A questi dati, che sono abbastanza significativi per quello che può essere lo sviluppo, diciamo così, quantitativo di questa industria, fanno riscontro gli elementi che stanno ad indicare quale sia il grado di perfezione raggiunto dalla nostra produzione: basterà, a questo proposito, ricordare che nei primi dieci mesi del 1924 su 550 mila dozzine di

paia di guanti importate sul mercato londinese, che è il primo mercato guantario del mondo, più della metà, cioè 285 mila dozzine erano di fabbriche italiane contro un numero inferiore messo faticosamente insieme da tutte le altre nazioni produttrici.

Orbene questi risultati che dimostrano come in breve volger di tempo sia stato possibile di trasformare quello che alcuni decenni or sono era umile artigianato in una delle più belle industrie esportatrici italiane, sono bensì dovuti alla intelligenza e al raro spirito di iniziativa di nostri industriali, ma sono dovuti anche ad una fortunata combinazione di cose che permetteva fino a poco tempo fa all'Italia, povera in ogni altro ramo della materia prima necessaria per la sua produzione, di godere per questa industria di una certa larghezza.

Tutti sanno che mentre in altri paesi si usa allevare l'agnello fino all'età di montone per fare commercio della sua carne, in Italia, invece, per conservare il latte per l'industria del formaggio pecorino, si usa uccidere gli agnelli quando hanno poche settimane di vita, e cioè quando la loro pelle ha le qualità di morbidezza, di leggerezza e di elasticità che la rendono particolarmente adatta alla produzione guantaria.

Senonchè questa fortunata condizione di cose è venuta in questi ultimi tempi a capovolgersi. Una nuova industria sorta in America, l'industria della fabbricazione delle pellicce false, ha fatto sì che su tutti i mercati europei cominciasse l'incetta su larghissima scala delle pelli d'agnello.

La fabbricazione delle pellicce è, come tutti comprendono, un'industria ricca, perchè le pellicce, anche se false, costano sempre alcune centinaia di lire, ciò che permette all'industriale di pagare 20 o 30 lire in più la pelle di agnello, mentre questo prezzo non può essere pagato da chi compera la stessa pelle per ritrarne al massimo due paia di guanti.

Di fronte al pericolo che derivava da questa incetta alla industria guantaria, in tutti gli altri paesi che producono pelli agnelline, segnatamente in Francia e in Ceco-Slovacchia, gli industriali si sono rivolti immediatamente al loro Governo e dal loro Governo, vigile custode degli interessi dell'industria, hanno ottenuto quell'atto di legittima difesa, che nel campo della produzione è costituito dalla chiusura della frontiera. Francia e Ceco-Slovacchia hanno impedito, con opportuni divieti di esportazione, l'esodo dai loro paesi delle pelli di agnello.